

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre la Casa Bianca insiste sulle accuse di terrorismo a Gheddafi

## Un coro di «no» alle sanzioni A vuoto l'appello di Reagan agli alleati contro la Libia

Bonn, Londra, Madrid, Bruxelles, Lisbona, Vienna e altre capitali della Nato non seguono Washington - Per Tripoli «un marchingegno degli Usa per salvare la faccia»

Del nostro corrispondente  
NEW YORK — Se le conferenze stampa presidenziali potessero essere riassunte in un titolo emblematico, a quella che Ronald Reagan ha tenuto martedì notte spetterebbe il proverbio «la montagna ha partorito un topolino». Contro la Libia non saranno compiuti gli atti di guerra ventitré giorni scorsi per rappresentarla contro le assurde complicità negli attentati terroristici di Roma e di Vienna. Dopo i movimenti della Setta flotta e le bordate di accuse lanciate contro il regime di Gheddafi, il presidente degli Stati Uniti ha scelto una linea sconcertante per la sua contraddittorietà: massima virulenza polemica (fino all'ingiuria personale contro il

leader libico, che ha definito un «barbaro irrazionale»), minimi atti di forza. Tanto da rendere legittimo l'interrogativo: valeva davvero la pena di far tanto chiasso, di ostentare minacce, di esibire muscoli aeronavali se poi la conclusione doveva essere la rottura delle ormai scarsissime relazioni economiche tra Washington e Tripoli e l'ordine ai 1.000-1.500 cittadini statunitensi rimasti in Libia di partire immediatamente? Ma ecco in sostanza che cosa ha detto Reagan. Dapprima una sorta di enunciazione programmatica: «Noi faremo ogni sforzo per portare davanti alla giustizia Abu Nidal e altri terroristi, ma questi assassini non potrebbero commettere i loro crimini senza il "santua-

rio» e l'appoggio forniti da regimi quali quello del colonnello Gheddafi. Poi si cerca una spiegazione più precisa all'atteggiamento americano: «Fornendo appoggio materiale a gruppi terroristici che attaccano cittadini statunitensi, la Libia si è impegnata in un'aggressione armata contro gli Stati Uniti in base ai principi stabiliti dal diritto internazionale, proprio come se avesse impiegato le sue forze armate». Scendendo nel concreto della retorica, Reagan ha proseguito: «Ho adottato misure per mettere termine a tutte le attività eco-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



WASHINGTON — Reagan durante la conferenza-stampa

Il governo non li ha convocati

## Medici in «guerra» dichiarano altri 7 giorni di sciopero

Astensione negli ospedali dal 15 al 18, totale dal 23 al 25 - Crescono i disagi - Oggi si riuniscono di nuovo i ministri interessati

Gennaio mese «di fuoco» per la sanità italiana: ieri i sindacati autonomi dei medici hanno proclamato altri pesantissimi scioperi dopo quello degli ospedali che si conclude oggi. Di nuovo ospedali bloccati dal 15 al 18; astensione totale, di tutti i professionisti che hanno un rapporto con la struttura sanitaria pubblica (anche, quindi, i medici di famiglia) il 23, 24 e 25. L'inasprimento è stato deciso per la mancata risposta di Craxi alla richie-

sta di un incontro, ma l'astensione dal lavoro — è stato precisato dalle organizzazioni sindacali — non sarà revocata neanche se l'incontro ci sarà, se la controparte governativa non darà una risposta positiva alle richieste avanzate. Oggi di nuovo si riuniranno i ministri interessati (Goria per il Tesoro, Gaspari per la Funzione pubblica e Degan per la Sanità) per cercare una soluzione ai problemi posti dai medici.

PAG. 3

## Chi ha governato la Sanità?

di EMANUELE MACALUSO

«L'OSCIOPERO dei medici ospedalieri dà una misura del degrado in cui versa il nostro sistema sanitario»: così scrive la «Voce Repubblicana», organo del ministro Spadolini, ex presidente del Consiglio.

L'«Avanti!», giornale del presidente del Consiglio in carica, dice che lo sciopero mette in evidenza problemi che «rischiano di esplodere insieme all'intero sistema sanitario già in grave crisi». Il vicesegretario della Dc, partito del ministro della Sanità e di tantissimi ex presidenti del Consiglio, ha dichiarato che lo sciopero «è un segnale del particolare malessere che è presente nel settore sanitario». Potremmo continuare con i socialdemocratici e con i liberali. A questo punto c'è da chiedersi chi ha governato questo paese dal momento che i partiti che sempre sono stati al governo si comportano e parlano come se fossero degli extraterrestri.

Intrecci tra pubblico e privato addirittura scandalosi. Occorre tornare a parlare di ciò che è stata l'operazione Montedison-Fiat-Gemina per approfondire uno di questi «intrecci» che hanno favorito la Fiat. Si fa un gran parlare di improduttività del «pubblico» e della necessità di riaffidare tutto al «privato» per dare dinamismo ed economicità al sistema economico e sociale italiano. La polemica contro il «pubblico» è condotta con maggiore asprezza proprio dalle forze politiche che lo hanno gestito e dai gruppi privati che ne hanno lucrato.

Per quanto ci riguarda abbiamo detto da tempo che la scelta tra pubblico e privato deve essere liberata da presupposti ideologici e che occorre misurare le riforme in base alla loro reale incidenza sulla velocità dello sviluppo delle forze produttive e ai reali benefici portati ai cittadini, agli utenti dei servizi.

Nulla c'è di intoccabile e certamente non è intoccabile la riforma sanitaria. Ma, per carità, finiamola di esaltare un passato — nella stessa gestione degli ospedali — che non è da rimpiangere. Dalla lettura di certe filippiche sembra che prima della riforma tutto fosse in mano ai «tecnici» (e non alla Dc) e che tutto funzionasse come un orologio. Eh no. La riforma per porre tutti i cittadini in condizione di usufruire di un servizio sanitario moderno ed efficiente è sacrosanta. Solo che non è stata realizzata. Per difetto della legge? Si cambi dove è necessario cambiare; si razionalizzi. Ma il punto è un altro. Ed è che il sistema sanitario pubblico è stato ridotto in condizioni tali da fare emergere l'esigenza del «privato». E su questo non c'è da fare una caccia all'errore. No. C'è stata una scelta consapevole da parte

di forze di governo e di gruppi privati interessati a lucrare sulla salute degli italiani. È vero, quindi, che c'è una «crisi grave» del sistema sanitario, ma essa va ricondotta a chi ha governato ed a chi ha dato spazio a spinte e ad interessi corporativi.

Ieri abbiamo scritto che è sbagliato retribuire i medici ospedalieri nella misura attuale e che questo «sbaglio» è risultato funzionale a chi vuole favorire solo la «medicina privata». Noi, lo ripetiamo, non pensiamo che un giusto riconoscimento del ruolo e della professionalità dei medici sia possibile solo attraverso una separazione corporativa da tutte le altre componenti del sistema sanitario. Distinguerne e non confonderne, ma al tempo stesso non separare una parte dall'altra, affinché non siano aperte guerre corporative di altri settori i cui sbocchi non potrebbero che travolgere tutto il sistema.

«L'OSCIOPERO dei medici ospedalieri dà una misura del degrado in cui versa il nostro sistema sanitario»: così scrive la «Voce Repubblicana», organo del ministro Spadolini, ex presidente del Consiglio.

Intrecci tra pubblico e privato addirittura scandalosi. Occorre tornare a parlare di ciò che è stata l'operazione Montedison-Fiat-Gemina per approfondire uno di questi «intrecci» che hanno favorito la Fiat. Si fa un gran parlare di improduttività del «pubblico» e della necessità di riaffidare tutto al «privato» per dare dinamismo ed economicità al sistema economico e sociale italiano. La polemica contro il «pubblico» è condotta con maggiore asprezza proprio dalle forze politiche che lo hanno gestito e dai gruppi privati che ne hanno lucrato.

Per quanto ci riguarda abbiamo detto da tempo che la scelta tra pubblico e privato deve essere liberata da presupposti ideologici e che occorre misurare le riforme in base alla loro reale incidenza sulla velocità dello sviluppo delle forze produttive e ai reali benefici portati ai cittadini, agli utenti dei servizi.

## Per Washington doppia sconfitta

Anche Reagan, dopo Israele, compie una vistosa marcia indietro nel confronto della Libia. Le ragioni sono le medesime che indussero, giorni fa, il governo di Tel Aviv ad una prudente ritrattazione dell'assenza di condizioni di consenso politico e diplomatico che rendessero credibile e vincente un'azione di forza. L'imattesa reazione unitaria di tutto il mondo arabo, la riluttanza o l'opposizione degli alleati, la serietà degli avvertimenti sovietici, la risposta libica (al di là di ogni esagerazione), hanno funzionato da deterrente, premiato — come abbiamo già scritto — la politica rispettosa agli strumenti militari. E probabilmente ha giocato anche una valutazione più attenta del carattere ormai esplosivo delle tensioni mediorientate, e quindi le incontrollabili incognite che

un intervento in Libia avrebbe potuto scatenare. Allontanatici dalle zone di massimo pericolo, restano tuttavia alcuni interrogativi, ai quali deve essere data una risposta. Il più importante è il seguente: perché gli Stati Uniti hanno portato la crisi con la Libia ad una temperatura e ad una concretezza di iniziativa (opposti di parte della presidenza di Reagan, in cui si mescolano arroganza e avventurismo, è evidentemente duro a morire. Secondo: si persevera nel voler ignorare la volontà e gli orientamenti dei paesi alleati sia della Nato

che nel mondo arabo. In pratica l'amministrazione Reagan ha proceduto come se gli altri fossero «altri» che avrebbero comunque seguito ed eseguito le decisioni prese a Washington. Un'idea delle alleanze, insomma, assolutamente monocentrica, nella quale gli «altri» hanno solo un dovere di supporto, assumendosi tutti i rischi diretti di un coinvolgimento. Non a caso, anche questa volta, si è proceduto ad un uso improprio (inutilmente smentito) di alcune basi della Nato. Terzo: gli Stati Uniti non hanno più una politica medio-orientale «meritevole di questo nome. Dopo il fallimento dei piccoli passi e delle «spaci separate» tra Israele ed i singoli paesi arabi

Romano Ledda

(Segue in ultima)

## L'Italia chiede la convocazione del vertice Cee

Sulla Libia incrinatura tra Craxi e Andreotti? - La nota della Farnesina

ROMA — Le sanzioni contro la Libia annunciate da Reagan hanno trovato nell'Unione europea, e in particolare nella comunità determinata a rinviare ogni decisione a una valutazione collegiale degli organi della Cee. È quest'ultima la posizione anche del governo italiano, che ha sollecitato una riunione dei ministri degli Esteri dei Dodici. Una nota della Farnesina fa osservare che «non solo l'efficacia economica ma anche il valore politico di eventuali misure sono legati a un atteggiamento concertato e solidale tra i Paesi che hanno in questa materia comuni orientamenti e convergenti interessi». La lunga lettera inviata ieri da Reagan a Bettino Craxi, nel tentativo evidente di sviluppare una particolare

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

Rinvia la discussione sulla riforma regolamentare

## Il Csm (motivi di opportunità) ha accolto l'invito di Cossiga

Sarà il nuovo Consiglio che si insedierà a febbraio a decidere sul vice-presidente

ROMA — Lo scontro con Cossiga, come prevedibile, non s'è ripetuto. Sarà il Consiglio superiore della magistratura prossimo venturo (quello, cioè, che si insedierà a febbraio) a discutere — se vorrà — le riforme regolamentari riguardanti l'elezione del vice-presidente, che avevano creato un nuovo «caso» nei tormentati rapporti tra l'organo di autogoverno della magistratura ed il capo dello Stato.

La decisione di rinviare la patata bollente ai propri successori consiglieri la formalizzeranno oggi, accogliendo — ma solo per gli effetti pratici e sulla base di motivazioni di opportunità — l'appello al «senso di responsabilità» che Cossiga ha loro rivolto con una lettera personale in diverse copie personali, pervenute a Palazzo dei Marescialli all'indomani dell'Epifania.

Ma nella lettera contenuta nella loro «calza della Befana» i consiglieri hanno trovato pure alcune valutazioni di merito che esprimono il «netto dissenso» del capo dello Stato rispetto alle impostazioni che fino a ieri apparivano patrimonio della maggioranza del consiglio (quasi tutti i «fogati» e i membri laici del Pci).

Di che cosa si discute? La miniriforma regolamentare in discussione al Csm è apparentemente «fina»: finché i consiglieri al momento del loro insediamento votano a scrutinio segreto sul nome del candidato (da scegliere tra i membri «laici» di nomina parlamentare), a ricoprire la carica di vicepresidente.

te. Nessuno fino adesso è abilitato a prendere la parola. Non si discute né di programmi, né tanto meno di linee generali. Si vuol introdurre, invece, una discussione preliminare. Ma il capo dello Stato ritiene che tale dibattito stravolgerebbe le caratteristiche e gli equilibri dell'organo, riducendo — aggiungere — ad una mera funzione «cerimoniale» la presidenza del Csm che è a lui affidata, invece, dalla norma costituzionale.

Le ragioni del Consiglio, ieri, nel corso di una lunga seduta, sono state espresse in forma ferma, ma pacata, da Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

Nell'interno

## Italia-Olanda rinviata a oggi per impraticabilità del campo



La partita fra la «sperimentale» italiana e la nazionale olandese in programma ieri non s'è giocata. Un nubifragio su Genova ha reso il campo un pantano. L'arbitro jugoslavo Sostaric dopo un sopralluogo (nella foto con Ancelotti e un guardalinee) è stato costretto a rinviare la partita che si ricuperà oggi alle 14,30 (diretta tv).

## Atroce delitto nel Beneventano: strangolata bimba di 11 anni

Atroce delitto ieri in un paese del Beneventano Guardia Sanframondi. Una bimba di 11 anni è stata strangolata e sepolta in un sacco di juta da un giovane che l'aveva attesa davanti a scuola e le aveva promesso dei dischi. L'assassinio ha 25 anni e precedenti penali di poco conto. Ha confessato subito: «L'ho uccisa perché gridava».

## Crollo storico alla Borsa di Wall Street (-39 punti)

Improvviso crollo ieri sera alla Borsa di New York. L'indice Dow Jones ha fatto registrare la più forte caduta di tutta la sua storia scendendo dalla quota primato di 1.565,71 raggiunta solo martedì a 1.526,81 punti. Tra le ragioni del calo le infondate speranze, che si coltivavano da tempo, in una riduzione del tasso ufficiale di sconto.

Luigi Cancrini

(Segue in ultima)

A Pittsburgh, negli Usa. Caso analogo a Parigi

## Il fegato aveva il virus Aids La scoperta dopo il trapianto

WASHINGTON — I medici gli hanno trapiantato d'urgenza il fegato, forse salvandolo dalla morte, ma solo alla fine dell'operazione hanno fatto una terribile scoperta: il nuovo organo presentava anticorpi di Aids. In una parola: ora il paziente (un americano di cinquant'anni) sta bene ma rischia di morire di Aids.

La drammatica operazione è avvenuta a Pittsburgh, negli Usa, alcuni giorni fa, ma la notizia è stata divulgata solo ieri, rinfocolando un allarme e una polemica già esplosi 4 mesi fa quando a Parigi, a un ragazzo di 17 anni, fu trapiantato un cuore che si è poi scoperto provenire da un portatore sano di Aids.

In realtà, a giudizio degli esperti, gli anticorpi sono solo un segno premonitore della malattia Aids: il paziente (si sa che ha 50 anni ma non è stato reso noto il nome) ha quindi probabilità su cento di ammalarsi di Aids.

A PAG. 5

A PAG. 6

A PAG. 7

### □ DENTRO IL CARCERE

Detenuta - Prima di entrare qui, ho visto le tue figlie. Loro non mi hanno riconosciuto.

Detenuta - Non le hai salutate?

Detenuta - No. Psichiatra - Stanno bene.

Detenuta - Desidero un figlio. 37 anni. Non ho più molto tempo. Desidero che si trasformi in ossessione. Desidero di un clima diverso. Di affettività.

Detenuta - Né irriducibile né pentita. Farlo l'ho fatto, pentirsi dopo ha poco senso. Dire che lo rifarei ne ha ancora meno. La cosa più difficile, qui dentro, è resistere alle pressioni. Le compagne non mi accettano perché non sono interamente con loro. Gli altri non mi accettano perché non sono tutta

dall'altra parte. Come se fossero d'accordo, sui due versanti, a fare di me per sempre un animale politico. Anche se io ho voglia e pensiero d'altro. Di lavorare un orto. Di crescere un bambino.

Detenuta - So bene cosa diranno. Le belve, rinchiuso, pretendono anche di scopare. Ma importa fino a un certo punto. Il tempo che resta è molto poco. Giusto o sbagliato che sia, in assoluto fermi dentro è un diritto di questo Stato. Io divento pazza, però, se mi chiedono di rinunciare a tutto il resto della mia vita.

Detenuta - I compagni del Pci sono venuti. Hanno illustrato le leggi e le loro proposte. Con gli uomini, ho saputo, hanno avuto successo. Qui è stato diverso.

Psichiatra - Perché? Detenuta - Erano freddi. Distanti. Parlavano di cose che non entrano. Qualcuno lo direbbe meglio di me, ma il discorso non funzionava.

Psichiatra - Perché? Detenuta - Ti darò fastidio, forse, ma durante l'assemblea avrei gridato: «Siamo figli vostri». Come se si indugiassero in modo duro, spaventato, emotivo, su un disconoscimento di paternità, necessario allora, cattivo oggi.

Detenuta - Desidero di un figlio. Non ho più molto tempo. Desidero che si trasformi in ossessione. Desidero di un clima diverso. Di affettività.